

L'intervento

Le liberalizzazioni del vicino sono più verdi



La direzione è giusta, ma serve un approccio pragmatico per vincere le resistenze corporative.

È un'espressione nel gergo anglosassone che descrive il fenomeno al quale abbiamo assistito in queste settimane: Nimbyism. La radice è l'acronimo Nimby (*Not in my back yard*), ovvero non nel giardino retrostante la mia casa.

Il dizionario Collins la definisce come la prassi di opporsi a un intervento che tocca specificamente la località ove risiede quel soggetto. Ad esempio, tutti sono d'accordo ad avere degli inceneritori per i rifiuti, basta che siano lontani da casa. La stessa cosa avviene ora dinanzi al decreto sulle liberalizzazioni. Ovviamente, non vi è chi non convenga che siamo in una situazione molto difficile e che sia necessario intervenire in modo incisivo per stimolare la crescita. Vi è altresì un diffuso consenso sul fatto che la nostra economia sia ingessata dai molteplici ostacoli tecnici e dalle norme settoriali che limitano l'accesso all'entrata e quindi diminuiscono la concorrenza, facendo lievitare i costi per i consumatori.

Il problema è che ciascuno ritiene che la propria attività non debba essere toccata. In altri termini ogni categoria vanta la specialità del proprio statuto. Non solo: paventa la catastrofe per i consumatori che deriverebbe dalla rimozione di quegli ostacoli tecnici che — a suo dire — sono finalizzati a proteggere il benessere della collettività. Non posso entrare nel merito delle argomentazioni che toccano una serie di problematiche delicate di ciascun ordinamento settoriale che non potrebbero essere liquidate in modo sbrigativo e che hanno anche delle ragioni di fondo.

Vi è però un singolare parallelismo tra questo fe-

nomeno e il comportamento tenuto dagli Stati dell'Ue per mantenere in vita numerose restrizioni alle 4 libertà (merci, persone, servizi e capitali) per soddisfare i più svariati interessi nazionali sempre artificiosamente etichettati come interessi pubblici, nel tentativo di trovarne una giustificazione plausibile: dal divieto per gli stranieri all'acquisto di immobili a Ischia (interessi militari dello Stato), al divieto di importazione in Germania del Cassis de Dijon (la salute dei consumatori che possono assuefarsi a liquori a bassa gradazione alcolica), gli esempi sono innumerevoli.

Nel diritto dell'Ue, però, i principi sono scritti nel Trattato di Roma e la Corte di Giustizia ha potuto smantellare i tentativi di difesa settoriale degli Stati membri. Fortunatamente, al presidente del Consiglio, che è stato commissario per il Mercato interno, sono ben note queste difese *pour cause*. Il governo si è mosso in questa direzione con il decreto Salva Italia: l'articolo 34 stabilisce il principio generale («La disciplina delle attività economiche è improntata al principio di libertà di accesso, di organizzazione e di svolgimento...») e l'articolo 35 attribuisce maggiori poteri all'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Già in precedenza, comunque, i principi di libertà d'accesso e di esercizio erano contenuti nel decreto legislativo 59/2010 che aveva recepito la direttiva Bolkestein sui servizi.

Inoltre, la legge

99/2009 attribuiva a detta Autorità il compito di segnalare al governo le norme da abolire o modificare e il governo è tenuto a presentare annualmente una legge delega a tal fine. Il Parlamento è però stato finora inerte e non ci sono i tempi per attendere che la giurisprudenza spiani la strada alle liberalizzazioni.

La capacità di far approvare queste misure in Parlamento sarà il prossimo test dell'autorevolezza del governo. A tal fine sarebbe utile una campagna di comunicazione che dimostri i costi di tali ostacoli per consumatori e imprese (come per i costi della «non-Europa» prima della creazione del Mercato interno nel 1992).

Dev'essere chiaro che questo è solo il primo passo. E ciò non solo perché i benefici per la nostra economia saranno sensibili, ma anche per contrastare le argomentazioni che sono toccati sempre i «soliti sospetti».

Ciascun intervento, di per sé, non potrà avere risultati decisivi, ma è dal combinato disposto di tutte queste misure che qualche effetto si potrà avere già nel breve termine. Ci confortano i dati che attestano come il consenso sull'azione del governo sia ampio. Forse si sta diffondendo la consapevolezza che il trend è inarrestabile. All'attuale ostilità delle varie categorie toccate potrebbe così sostituirsi un più pragmatico approccio: «se non posso mantenere i miei privilegi, nessun altro deve». E questo potrebbe generare il circolo virtuoso di cui più che mai necessitiamo.

*Professore di Diritto dell'Ue all'Università di Padova
di ALBERTO SARAVALLE*

Positivo che gli articoli 34 e 35 del decreto Salva Italia attribuiscono maggiori poteri all'Autorità Antitrust